



SINDACATI **DIVISI**

Il numero due di Bonanni candidato nella lista del premier. Ma la maggioranza della Cisl guarda ai dem

■ ■ **APAGINA 2**



CINQUE **STELLE**

Perché i progressisti non possono regalare la Rete al populismo

■ ■ **APAGINA 3**

COMMISSIONE **VIGILANZA**

Par condicio rigida per il premier. Domenica salta la partecipazione all'Arena di Giletti

■ ■ **APAGINA 2**

■ ■ **SONDAGGI**

Era il secondo partito, ora Grillo precipita

■ ■ **PAOLO NATALE**

Secondo alcuni sondaggi, subito dopo il buon successo in Sicilia, aveva raggiunto la ragguardevole cifra del 20 per cento negli orientamenti di voto: il Movimento 5 Stelle soltanto un paio di mesi fa pareva essere diventato una delle principali forze politiche del panorama nostrano.

Beppe Grillo ed il movimento che a lui si ispira sembravano poter intercettare una quota significativamente elevata dell'elettorato italiano, stufo della vecchia politica e desideroso di una ventata d'aria nuova.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **VERSO IL VOTO**

La Chiesa è in campo ma i pastori sono tanti

■ ■ **FRANCO MONACO**

Caro Federico Orlando, permetti solo tre chiose alla tua nota simpaticamente pungente che mi chiama amichevolmente in causa e che verte sulle ingerenze ecclesiastiche nella contesa politica e, segnatamente, a sostegno dell'iniziativa di Monti. Innanzitutto rispondendo al tuo quesito: la tua è di sicuro una nota informativa, non di colore e che evoca una questione serissima. Riferisce un episodio che conferma tali indebite ingerenze e ci fornisce anche qualche dettaglio che semmai le arricchisce di una certa ineleganza.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

■ ■ **ROBIN**

Pranzo

Ha insistito per pagare Matteo. Fattura alle Cayman.

■ ■ **PD** > **LA FOTO CHE MANCAVA**



Il patto tra Bersani e Renzi contro l'offensiva montiana

«Collaboreremo». Il segretario e il sindaco insieme per la prima volta dopo le primarie. Una mossa che ruba la scena al premier, sempre più aggressivo in tv. E la Rai dice stop

■ ■ **MARIANTONIETTA COLIMBERTI**

La risposta più netta a chi in questi giorni ha cercato di dipingere un Pd preda di una sinistra che mette in fuga i moderati è arrivata ieri dal pranzo *tête-à-tête* di Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi nel centralissimo ristorante "Grano", tra la camera e il senato. E dalle parole dei protagonisti dell'incontro, a quattr'occhi sì, ma ben fotografato ed esibito. «Vedo troppa gente abituata a scappare con il pallone... io non sono fatto così» ha detto il sindaco di Firenze, che già al mattino aveva sottolineato in un *tweet* di aver mantenuto la parola data durante la campagna elettorale per le primarie. Un segnale preciso di scarso gradimento delle fuoriuscite dal Pd di esponenti che si erano schierati con lui, a partire da Pietro Ichino.

Il pranzo era stato "promesso" da Bersani in un lontano (gli ultimi tempi della politica sono stati velocissimi) giorno di dicembre, a ridosso del ballottaggio che avrebbe stravinto: i due candidati si trovavano entrambi a Milano e Renzi aveva invitato il segretario a prendere un caffè insieme. «Ora non c'è tempo - aveva risposto Bersani - più avanti però anche un pranzo».

Poi, il ritorno del sindaco alla sua città, la sua presenza alla direzione che indisse le primarie per i parlamentari (ma non partecipò al voto sulle deroghe), nessun sostegno pubblico ai suoi candidati. Ieri, quel pranzo annunciato e ancora non consumato.

Renzi - è una notizia anche se durante la sfida a Bersani aveva promesso che in caso di sconfitta avrebbe dato una mano al vincitore, ma non per tutti era così scontato che lo facesse davvero - par-

teciperà alla campagna elettorale del Pd. Lo farà attraverso trasmissioni televisive e con manifestazioni pubbliche: una è già stata programmata a Firenze, dove il sindaco e il segretario saranno insieme. In un paio d'ore di faccia a faccia i due hanno parlato dell'impostazione della campagna elettorale e della strategia per contrastare quella che ormai appare come una vera e propria offensiva centrista. L'ultima *performance* di Monti a *Unomattina* di ieri, con un premier

ex-teenico lanciato a dare pareri su chi il leader del principale partito italiano dovrebbe «silenziare» ha fatto definitivamente virare la qualità del confronto. Monti ha alzato i toni e Bersani non resterà in silenzio, sia pure senza mai trascendere, come è nel suo stile. «Non chiudo la bocca a nessuno - ha detto ieri - tutti i difetti del Pd si scoprono oggi?».

Infine, il tema candidature. Renzi e Bersani ne hanno parlato, anche se da giorni la questione è all'attenzione di Del Rio, Miglia- vacca e Letta. Entro martedì tutto dovrà essere chiuso. Ieri, intanto, il Pd ha annunciato un'altra candidatura-simbolo, dopo quelle di Grasso, Carrozza, Mucchetti, Dell'Arima: la giornalista anticamorra del *Mattino* Rosaria Capacchione. Ed è ormai certo che ci sarà anche il direttore della *Treccani*, Massimo Braj.

Sulle presenze del premier uscente in Rai si è registrata ieri la durissima presa di posizione del presidente della commissione di vigilanza Rai, Sergio Zavoli, che, rispondendo alle proteste di Paolo Bonaiuti, ha parlato di «sgarro palese e grave» di direttori di rete e testate. In serata la Rai ha annullato la partecipazione di Monti alla trasmissione di Giletti del 6 gennaio.

@mcolimberti

■ ■ **ARGENTINA** ■ ■

La Presidenta si rigioca la carta delle Falkland

■ ■ **PAOLO MANZO** ■ ■

È una vicenda che si trascina da quasi due secoli e che ogni tanto torna alla ribalta con eccentrici *coup de théâtre*.

Quella della contesa delle Malvinas-Falkland sembra essere ormai diventato uno dei chiodi fissi della presidente argentina Cristina Kirchner che l'altroieri ha pensato bene di scrivere una lettera aperta al premier britannico David Cameron, pubblicata

a pagamento su due dei più importanti quotidiani britannici, *The Independent* e *The Guardian*.

La Kirchner, *ça va sans dire*, chiede a Londra di restituire le isole, peccato che quando un governante argentino decide di giocare la carta delle Malvinas, solitamente *mala tempora curruunt* per il paese del tango.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

EDITORIALE

La tattica sbagliata del pugile Monti

■ ■ **STEFANO MENICINI**

L'interessato sarebbe il primo a riconoscerlo: delle versioni possibili di Mario Monti - da professore universitario a leader europeo passando per presidente del consiglio - la versione di candidato alle elezioni è la meno riuscita.

Naturalmente c'è una logica nella decisione di piazzarsi al centro del ring per dare e prendere colpi da tutte le parti. Qualsiasi stratega elettorale sa che per un newcomer conquistare una simile posizione è essenziale. Monti però non è esattamente una new entry, non più almeno, e dovrebbe essere in grado di valutare anche i contro di un protagonismo così aggressivo.

Come parte recitata e come linea politica adottata, Monti si è assimilato presto a Casini. Gli argomenti polemici sono quelli tipici terzaforzi: né destra né sinistra, né Pdl né Pd, né Brunetta né Fassina, con un surplus di alterigia intellettuale che calata tanto spesso nella scatola televisiva si trasforma in fastidiosa supponenza.

Siamo di nuovo al vecchio slogan: «Avanti al centro contro gli opposti estremismi». Finché lo diceva Mario Scelba era la linea di un grande partito popolare che escludeva comunisti e neofascisti dalla competizione per il governo. Adesso invece Monti rischia di comprime i contenuti importanti della sua agenda, la credibilità personale, la fiducia guadagnata presso gli italiani e perfino le aspettative della comunità internazionale, dentro il contenitore angusto di una coalizione minoritaria, stimata terza o quarta fra quelle in competizione.

Francamente, presidente Monti, come modello al quale ispirarsi per lei Scelba è troppo, e Casini è troppo poco.

Soprattutto perché su un lato del ring non ci sono né i comunisti degli anni Cinquanta né la sciagurata Unione del 2006.

Dopo un anno di appoggio leale al governo, Bersani vince le primarie tenendo Vendola al terzo posto. Poi fa scegliere i parlamentari agli elettori dando evidenza a un corpo del partito orientato a sinistra. Come terza mossa piazza le prime candidature eccellenti, e sono uomini e donne che per equilibrio politico e competenza avrebbero brillato più di altri nello stesso governo Monti.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

Chiuso in redazione alle **20,30**

LA CAMPAGNA DEL PROF

Monti getta il loden e va alla guerra. Ma su liste e simboli è in alto mare

FRANCESCO
LO SARDO

Dall’aplomb al plomb. In gergo militare si silenzia un’arma, in gergo civile un telefonino, in tempo di campagna elettorale – stadio intermedio tra guerra e pace – l’ex tecnico Mario Monti introduce un’opzione nuova: «Silenziare» l’avversario politico. Per l’esattezza un panzer Monti ieri, apparso in Rai a *Unomattina* dopo la lunga esternazione a *Radio Anchi* di ventiquattr’ore prima e in vista di quella di stasera a

Otto e mezzo su La7, è andato oltre: sfondando le linee del Pd è entrato in casa Dem chiedendo a Bersani di «silenziare» quella parte del partito che fa riferimento a Stefano Fassina «e che considero conservatrice». Ne è nato, peraltro, un mini-giallo sulla paternità dell’idea di utilizzo dell’espressione «silenziare» applicata alla politica che qualcuno fa risalire a Lelio Alfonso, capo della comunicazione di *ItaliaFutura*. Ma è sul piano politico che l’incursione a sinistra di Monti segna un’ulteriore svolta sul piano dello stile della co-

municazione elettorale, sempre più aggressiva. Insieme all’indicazione a Bersani dell’ala interna al Pd da purgare c’è quella dell’ala buona: «La parte del Pd che si riconosce in una visione riformista che sta venendo verso di noi». Monti li elenca per nome: ma va oltre Ichino – uscito dal Pd – per citare Morando, Tonini, Vassallo i quali, invece, nel Pd ci stanno. Che al Pd abbiano preso massimamente l’invasione di campo non stupisce. Accompagnato dal consueto lancio di missili contro Cgil, Fiom e Vendola, il blitz all’interno delle linee

del Pd – aggravato dall’inedita bellissima affermazione «spero che Bersani convinca ma non vinca» – è stato inserito nel piano strategico di «taglio delle ali estreme» che non poteva risparmiare il relitto del Pdl. Sarcasmo su Berlusconi, che Monti sbertuccia ormai tutti i giorni come un Pulcinella cui manca qualche rotella: «Ha dimostrato una certa volatilità di giudizio negli ultimi tempi». Pesantissimo su Brunetta, «professore di una certa statura accademica» individuato come il Rasputin che porta il Pdl su posizioni

«estreme e settarie». Poi il professore spiega che vorrebbe «un Monti-bis per far vedere che non sono un tassatore cattivo» e annuncia che la lista unitaria al senato si chiamerà «Monti per l’Italia». Ma la giornata ha ormai preso un altro senso. Tutto è oscurato dal Monti con l’elmetto. Sotto il quale, però, si addensano dubbi e problemi su liste e simboli: rompicapo con il quale il premier è stato alle prese fino a sera, con quelli di Montezemolo-Riccardi e con Casini e Fini dopo le fragorose raffiche a *Unomattina*. @francelosardo

SINDACATI & POLITICA

Santini candidato con il premier. Ma la maggioranza della Cisl guarda al Pd

GIOVANNI
COCCONI

La Cgil con il Pd e la Cisl con Monti? Sarebbe forte la tentazione di leggere anche attraverso la lente sindacale la campagna elettorale appena iniziata. In fondo la vicinanza di Susanna Camusso alla segreteria Bersani e quella simmetrica di Raffaele Bonanni al premier potrebbe autorizzare lo schema di una spartizione dei ruoli tra i due principali sindacati italiani, divisi anche dal giudizio sul governo tecnico e dall’accordo sulla produttività firmato nel novembre scorso. «La Cisl difenderà le sue idee ma resterà fuori dalla gara» ha spiegato il leader del sindacato bianco sulle colonne del *Corriere della Sera* prima di Natale. In realtà la tentazione della candidatura nella nascente lista Monti Bonanni l’ha coltivata a lungo. In fondo era stato uno dei protagonisti di quel processo di sganciamento dei corpi

intermedi dal berlusconismo partito con la Todi I e approdato sulle sponde del movimento per la Terza repubblica battezzato da Montezemolo insieme con altri pezzi del mondo cattolico, dalle Acli alla comunità di Sant’Egidio. Poi qualcosa è successo. Bonanni ha dovuto fare i conti con i quadri dirigenti dell’organizzazione che in maggioranza si ritrovano sulle posizioni del Pd, anche se con qualche mal di pancia. C’è chi parla di un vero e proprio altolà al segretario, capeggiato dal sindacato dei pensionati che avrebbe preteso un passo indietro, formalmente per salvaguardare la tradizionale autonomia cislina, in realtà in dissenso rispetto all’endorsement montiano. Dopo molte riflessioni Bonanni ha preferito non cambiare lavoro. Al prossimo congresso, in primavera, chiederà la modifica dello statuto che nel 2014, al compimento dei 65 anni, gli impedirebbe la rielezione alla segreteria. La riforma Fornero gli consentirà di spostare in avanti di due anni

il suo addio al sindacato.

«Ogni sindacalista della Cisl, a partire dal sottoscritto, resterà fuori dall’agone politico come ha sempre fatto la nostra organizzazione» ha scritto Bonanni sul *Corriere*. In realtà – secondo quanto risulta a *Europa* – un pezzo grosso della Cisl sarà molto probabilmente candidato nella lista Monti, in Veneto. Si tratta di Giorgio Santini, segretario generale aggiunto. Una mossa che rafforzerebbe la necessità per il Pd di bilanciare il peso della Cgil nelle proprie liste. Già la scelta dell’economista Carlo Dell’Aringa rientra in questa logica. Un’altra contromossa potrebbe essere la candidatura dell’ex cislino Pier Paolo Baretta, deputato eletto nel 2008 e possibile capolista in Veneto. Un altro nome che gira per il listino, ma in quota Renzi, è quello del sociologo Bruno Manghi, ex dirigente Cisl, già responsabile della scuola di formazione di Fiesole. Contattato da *Europa*, Manghi nega di essere interessato. «In

realtà i sindacati non spostano più voti, nemmeno la Cgil. Gli studi sul voto operaio per il centrodestra li conosciamo tutti. Alle primarie di Torino, la realtà che conosco meglio, la Cisl si è spaccata tra renziani e bersaniani. Per il Pd il rischio di appiattirsi sulle posizioni della Camusso è concreto anche perché la Cgil ha sbagliato a non firmare l’accordo sulla produttività, caso unico in Europa. La crisi continuerà ancora per molti anni e bisogna essere preparati per affrontarla senza promesse a vanvera. Le persone che circondano Monti, invece, ho l’impressione che non sappiano come sia fatta l’Italia».

La Fiom, invece, la sua scelta di campo sembra averla fatta con la candidatura del responsabile del settore auto Giorgio Airaud con Sinistra e libertà. Il segretario Maurizio Landini non si candiderà anche se non è un mistero la sua simpatia per il partito di Vendola. Peraltro ricambiata. @GiovanniCocconi

IMARÒ TORNANO IN INDIA



Partiamo: rispettiamo la parola data»

I due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi sono ripartiti ieri per l’India con un volo militare dall’aeroporto di Ciampino: «Ritorniamo rispettando la parola data, fiduciosi nella giustizia» hanno detto poco prima dell’imbarco. Assistiti dall’avvocatura dello stato, i due fucilieri di marina sono stati interrogati ieri per cinque ore nella qualità di indagati in procura a Roma per l’omicidio, nel febbraio scorso, di due pescatori indiani: Valentine Jalastine e Ajesh Binki, scambiati per pirati. Dopo aver trascorso dieci giorni di congedo natalizio in Italia, i due fucilieri attenderanno in India la sentenza della Suprema corte che dovrà decidere sulla giurisdizione del caso

VERSO IL VOTO IN TV

Vigilanza: par condicio rigida per il professore, niente Domenica in

ANDREA
TOGNOTTI

Spazio anche a chi non si candida ma rappresenta una coalizione politica o un partito, come Monti e Grillo; ma nelle trasmissioni in cui il premier parlerà dell’attività di governo dovrà attenersi alla stretta attualità senza sconfinare. Si chiude così, con un regolamento che ieri molti avevano interpretato come a favore del presidente del consiglio e invece ne definisce i confini comunicativi agli «affari correnti» per cui rimane in carica, la riunione della commissione di vigilanza Rai che ha approvato le regole di attuazione della par condicio. Il risultato è un regolamento che di fatto ricalca le norme per le emittenti private approvate pochi giorni fa dall’Agcom.

Cosa dice il regolamento? Di fatto – spiega Vincenzo Vita – viene «definito in modo più

preciso rispetto al passato il ruolo del premier nel caso in cui abbia una funzione politica», e si afferma che il premier «deve sottostare a tutte le regole della comunicazione politica come tutti gli altri». Inoltre, «prevede che nel periodo “protetto” le funzioni istituzionali vengano ridotte all’essenza e non siano un’occasione né un vettore di iniziativa politica». Del resto, che il governo dovesse applicare un *self restraint* durante la campagna elettorale era stato uno dei punti forti del messaggio di fine anno del capo dello stato.

Ieri in serata la Rai ha annunciato lo stop alla presenza del premier nella puntata del 6 gennaio dell’*Arena* di Giletti su Raiuno, in linea con la decisione del cda di escludere i politici nelle trasmissioni tv nei giorni festivi.

Intanto il Pd, che ha approvato le norme per la comunicazione politica, non ha certo rinunciato a replicare a Monti che chiede di «silen-

ziare» Fassina. «Noi non silenziamo nessuno. A Monti chiedo rispetto», ha scritto su Twitter Pier Luigi Bersani. E la responsabile del sito dem, Tiziana Ragni, sigla una nota sulla home page nella quale fa riferimento alle «continue e massicce incursioni radiotelevisive» del premier. Un silenziatore senza silenzio, per irridere il quale il sito pubblica “il gioco del silenzio” con la colonna sonora di Ninì Rosso. Un premier che oltretutto «ha sicuramente forzato un po’ la mano nella conferenza stampa di fine anno», come ha rilevato il capogruppo dem in Vigilanza Fabrizio Morri. L’umore dem verso il professore bocconiano si appunta quindi, oltre che sulle questioni politiche, proprio sul versante comunicativo pur senza arrivare a dire, come ha fatto invece Nichi Vendola, che Monti è il «virtuoso disce-

polo di Berlusconi» nell’occupazione degli spazi tv.

Del resto, l’attivismo del premier ha provocato qualcosa in più di un’alzata di sopracciglio nel presidente della commissione d’indirizzo sulla tv pubblica, il senatore dem Sergio Zavoli. L’ex presidente della Rai l’ha presa dal lato del comportamento tenuto dai direttori di rete e di testata, che hanno «deciso da soli chi invitare» ignorando le direttive del cda e del dg Gubitosi (atteggiamento «ribaldante»), commentando così «un grave sgarro sulla par condicio». Ma queste parole le ha usate – la puntualizzazione diffusa ieri sera dalla Vigilanza non smentisce questo punto – riferendosi alla presenza di Monti.

@andreatognotti

■ ■ MASSIMILIANO
PANARARI

Nel faticoso sforzo di riscrivere la propria grammatica, la sinistra si sta misurando con sempre maggiore intensità (seppure non con altrettanti risultati positivi) con le tecnologie che stanno ridefinendo il nostro Villaggio globale. Un tema che, spesso, ne incrocia un altro, meritevole di riflessione, senza atteggiamenti liquidatori o sprezzanti, né, al contempo, di adesione *sic et simpliciter*: quello dei movimenti sociali di protesta.

Ricordava l'intramontabile Bill Clinton, nell'ultimo incontro londinese di Policy Network e Global Progress, ampiamente raccontato da *Europa*, che i progressisti, di mobilitazioni e società civile, vivono. Ecco perché l'uscita di *Reti di indignazione e speranza* (Università Bocconi editore), l'ultimo libro di un maestro del pensiero contemporaneo, il sociologo Manuel Castells, attualmente direttore dell'Internet Interdisciplinary Institute dell'Openn University di Catalogna e docente all'University of Southern California di Los Angeles, oltre che professore emerito a Berkeley, va salutata con favore (e il testo letto con attenzione). Il volume castellsiano arriva sugli scaffali in una stagione segnata da un vivace dibattito italiano, imposto da una serie di libri che si occupano di temi che incrociano la riflessione su cui lo studioso catalano attira la nostra attenzione: da *Partito digitale. Il Pd che viene dal futuro* a cura di Giuseppe Civatì e Antonio Tursi (Mimesis) a *Un Grillo Qualunque* di Giuliano Santoro (Castelvecchi), da *La leadership politica. Media e costruzione del consenso* di Emiliana De Blasio, Matthew Hibberd, Michael Higgins e Michele Sorice (Carocci) sino ad *Avanti popoli!* di Alessandro Lanni (Marsilio).

Castells, come noto, è "il" sociologo per eccellenza dell'età delle Reti e della Network Society (copyright suoi). Ha modificato le sue posizioni nel corso del tempo, passando da taluni accenti anche troppo tecnoentusiastici ad altri più problematici, talvolta persino cupi. E con questo non si vuole certo evidenziare la presenza di "contraddizioni" o una sua inesistente propensione al "voltagebbanismo" (problema specificamente di casa nostra, come ben sappiamo...), dal momento che è assolutamente legittimo e, anzi, segno di intelligenza, rivedere talune delle proprie visioni al mutare del contesto e degli elementi sui quali si era costruita la riflessione.

Il nuovo libro è importante e significativo, e si presenta come uno dei primi trattati di sociologia dei movimenti di opposizione nati sulla Rete: dalla primavera araba a Occupy Wall Street fino agli *indignados* spagnoli, tutti considerati alla luce della suggestiva chiave della "rivoluzione rizomatica". C'è molta analisi delle forme di produttività politica su internet, e torna a riaffacciarsi con forza il suo tecno-ottimismo, in versione "resistente", fondato sull'idea della possibilità di una "cultura dell'autonomia" – dal potere e dai poteri – praticabile nel web e nell'universo delle comunicazioni wireless. Qua e là si coglie, però, un eccesso di fiducia nella capacità di questi movimenti di trasformare i valori delle nostre società e una visione troppo immediata dei benefici politici discendenti dalle mobilitazioni. E Castells si conferma, così, un insuperabile creatore di affreschi che tengono insieme e colgono la sintesi dei mutamenti, ma con un desiderio – umano, umanissimo – di passare alla prescrittività e al giudizio di valore, abbracciando e diffondendo lui per primo la "speranza" in un mondo che rischia di non fuoriuscire dal

Sociologia di una sommossa



Web democracy

Un "maestro" come Manuel Castells è ottimista. Forse troppo. Ma i progressisti non possono regalare la Rete al populismo

Medioevo postmoderno in cui è sprofondata la Grecia, e potrebbe finire la stessa Spagna, percorsa anche da violenti fremiti indipendentisti (a partire dalla sua Catalogna).

L'Occidente in cui viviamo è intriso di centralità dell'individuo, come ci ha mostrato Ronald Inglehart con le sue indagini sui valori postmaterialisti, e Castells lo ribadisce con la sua analisi dell'autonomia quale "matrice culturale fondamentale delle società contemporanee" che recentemente, in virtù alla Rete, si apre anche, sempre di più, a pratiche di condivisione. Se si evita di ipostatizzare o di dogmatizzare – tendenze e inclinazioni estremamente pericolose da cui le scienze sociali dovrebbero rifuggire come dalla peste – *Reti di indignazione e di speranza* rappresenta allora una lettura imprescindibile. In primis, per cercare di comprendere l'utilità dei movimenti sociali e il loro contributo alla rete come piattaforma rilevante per la costruzione sociale di autonomia – pur sapendo bene che esistono formidabili interessi economici molto presenti e rappresentati nel web, come hanno voluto sottolineare alcuni critici del libro castellsiano, salvo

poi accusarlo, un po' contraddittoriamente, di flirtare con l'anticapitalismo. E, *last but not least*, per provare a pensare la praticabilità in termini di politiche riformiste di alcune delle istanze dei movimenti sociali (persino a dispetto di quanto possano pensare alcuni dei loro leader o leaderini).

I progressisti, infatti, non possono prescindere dai movimenti, espressione della società civile. Ce lo hanno ricordato Obama e, soprattutto, come si ricordava poc'anzi, lo stesso Clinton, non certo reputabile un "bolsecevico di ritorno" (e di sicuro non un nemico della finanza). Anche perché al loro interno si mobilitano componenti attive e pensanti di quei ceti medi che la crisi economica e l'aggressività del neoliberismo hanno impoverito pesantemente, fino a porre in discussione la loro medesima ragion d'essere; e tutti noi sappiamo quanto essi siano fondamentali per la tenuta di una democrazia liberale.

Le primavere arabe, Occupy, gli indignados: episodi della "rivoluzione rizomatica"

■ ■ "PARLAMENTARIE"

Il mito dei 5 Stelle digitali. E i voti ancora non si fanno

■ ■ LORENZO
MOSCA*

Ma come sono andate davvero le "parlamentarie" del Movimento 5 stelle? Per la prima volta in Italia un partito ha utilizzato un sistema di votazione online per selezionare i futuri senatori e deputati. Nella ricerca che abbiamo presentato come Istituto Cattaneo (condotta insieme con Cristian Vaccari e Augusto Valeriani) la prima considerazione che abbiamo sottolineato è che una consultazione online è certamente un

metodo poco inclusivo in un paese come l'Italia in cui poco più del 60 per cento della popolazione accede ad internet. Secondo i dati resi noti dagli organizzatori, le "parlamentarie" hanno coinvolto poco meno di due terzi dei 31.612 aventi diritto (coloro che si erano registrati al blog di Grillo entro il 30 settembre 2012): gli elettori sono stati quindi 20.252. Si potevano esprimere un massimo di tre preferenze su 1.486 candidati suddivisi in 31 circoscrizioni (27 italiane e 4 estere). I voti espressi sono stati 57.2721.

Venendo ai risultati, occorre sottolineare che, a un mese di distanza dalla consultazione, sono stati resi noti i nomi di coloro i quali hanno ottenuto più voti nelle circoscrizioni in cui si votava ma non sono disponibili informazioni precise circa il numero di voti da essi ottenuto né i nominativi degli altri candidati (non capilista) che hanno prevalso nella consultazione online. Tenendo presenti questi limiti è comunque interessante confrontare alcune

caratteristiche socio-demografiche dei capilista a 5 Stelle con quelle di tutti i candidati alle "parlamentarie" e con quelle dei deputati uscenti. L'età dei candidati a 5 Stelle è significativamente inferiore a quella dei parlamentari uscenti e si abbassa ulteriormente se si considerano solo i 31 capilista che hanno prevalso nella consultazione online: meno del 20 per cento ha più di 40 anni, contro il 60 per cento di tutti i candidati alle "parlamentarie" e il 94 per cento dei deputati. Per quanto riguarda il genere, va sottolineato come i candidati non si discostino molto dai deputati: solo il 21 per cento è donna contro il 13 dei deputati. Il dato però cambia sensibilmente se si considerano i capilista eletti nelle consultazioni online: in questo caso prevalgono le donne (55 per cento). Come per le primarie recentemente realizzate dal Pd, fra gli eletti a 5 Stelle si affermano quindi nettamente le donne e i giovani.

Per concludere, è interessante valutare la presenza online di candidati ed eletti a 5 Stelle

confrontandola con quella dei parlamentari italiani. Anche in virtù della loro età, utilizzano ancora molto poco i social network: un terzo è presente su Facebook e solo un decimo su Twitter e YouTube. Fra i candidati a 5 Stelle l'uso delle piattaforme del web 2.0 è superiore rispetto a deputati e senatori ma comunque limitato. Sono i capilista a 5 Stelle che spiccano maggiormente per la loro presenza online.

Al di là della mera presenza sulle piattaforme considerate, si evidenzia una maggior estensione della rete di relazioni online (numero di amici/fan su Facebook, visualizzazioni su YouTube, follower su Twitter) di chi ha ottenuto più voti rispetto a chi non è stato eletto. Tuttavia, nonostante le differenze rilevate, il seguito ottenuto da capilista e candidati a 5 Stelle sul web rimane contenuto.

*Università di Roma Tre, coordina il gruppo Politica online e nuovi media dell'Istituto Cattaneo

FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

Cara *Europa*, il cardinale Bagnasco ha affermato che gli aborti e le eutanasi sono figli della povertà. Se così fosse, se tutto dipendesse dagli egoismi sociali, come potrebbe il cardinale appoggiare forze politiche che sono al vertice della società opulenta e sciolta dalle leggi?

Margherita Capanna, Alagna Val Sesia macapanna@lycos.com

Io e il mio compagno stiamo insieme da alcuni anni e ora arriverà anche un figlio. Avevamo ipotizzato di sposarci, ma vedendo la cordiale intesa fra la Chiesa e chi, come il governo Monti, ci sprema fino all'ultimo euro, abbiamo pensato di rimandare a tempi più giusti. Non vogliamo aver niente da spartire con chi predica valori etici e sostiene politiche fortemente antisociali, come troppi preti. Scelgano finalmente con chi stare.

Laura Poutsis (laurapoutsis@lycos.com)

Gentili lettrici, le vostre lettere non dicono cose che le generazioni precedenti alla vostra, comprese quelle del cardinale Bagnasco e la mia, non abbiano conosciuto. Non so se il cardinale venga da famiglia cospicua, e stia quindi dalla parte dei ricchi come prima della rivoluzione l'alto clero stava con la nobiltà. Io invece sono nato in quella fascia di confine tra piccolissima borghesia e mondo contadino da dove sono poi venute, col miracolo economico, l'urbanizzazione, la terziarizzazione, lo spopolamento delle campagne, il primato del terziario e del ceto medio. Ma ricordo benissimo come il fenomeno dell'aborto, che nella società contadina dilagava, aveva le origini più varie: non tanto per la miseria, perché i figli erano forza-lavoro, quanto per ragioni di cui ci si rifiuta anche oggi di parlare: maternità non gradite, incesti, adulteri non negabili, ecc. Allo stesso modo, l'eutanasia non deri-

vava dalla miseria, ma dalla naturalezza con cui si lasciava alla vita e alla morte di fare il loro corso, sotto lo stesso tetto che accoglieva generazioni diverse (spesso, anche nello stesso letto). La legge che abolì il reato di aborto clandestino, che aveva fatto la fortuna di intere generazioni di medici (i "cucchiai d'oro"), di mammane, di levatrici, di fattucchiere, ha offerto ai preti un argomento ai loro discorsi. Fin lì, avevano infatti preferito che le cose si facessero e si nascondessero, bastava non parlarne. Era questo il fulcro della morale ufficiale, che andava benissimo anche alla borghesia cosiddetta laica o ai ceti popolari urbanizzati.

È solo da poco che s'è preso a parlare di principi etici, soprattutto in rapporto ai progressi della genetica e della scienza, mentre situazioni sociali nuove maturavano ma non trovavano disciplina giuridica (dopo la

stagione del divorzio, del diritto di famiglia e soprattutto della perfetta equiparazione fra nati nel e fuori dal matrimonio). Qui stiamo parlando di estensione dei diritti civili a campi prima impraticabili in nome dei valori etici. Ricordo l'orrore di quella società, che cominciava dalla convivenza sui banchi di scuola tra figli di genitori e figli di n.n. (nessuno). Questa barbarie fu cancellata solo alla fine dello stato liberale, a metà Novecento. Chissà quanti suicidi di mamme e figli avrà provocato quell'n.n. Io ne ricordo alcuni. Ci fu un tempo in cui in Italia eravamo tutti indiani. Oggi sarebbe doveroso trasformare in cittadini italiani tutti gli "indiani" che nascono fra noi. Non è questione di ricchezza e povertà, ma di ottusità culturale da sconfiggere con la volontà politica. La possibilità è a portata di mano, ma spesso agli italiani sfugge.

... EMERGENZA CARCERI ...

Capodanno a Rebibbia

■ ■ ■ **MATTEO
MECACCI**

Rebibbia, 31 dicembre 2012. Mentre arrivo in macchina, un'ambulanza esce dal carcere a sirene spiegate. Capiro dopo il perché.

In carcere a Capodanno non si fanno brindisi con lo spumante, solo con il caffè, offertoci da dietro le sbarre dai detenuti, come è capitato a noi. Volti e sorrisi stentati, di immigrati, di tossicodipendenti, di povera gente in attesa di giudizio, che normalmente vive ai margini della nostra società.

Storie di chi sta in carcere per scontare una pena di due mesi (invece che fare un lavoro socialmente utile), o di chi aspetta da cinque mesi un'operazione ad un orecchio che fa male. Cinque mesi con un orecchio che fa male, pensiamoci un attimo.

Storie di un kosovaro di Mitrovica, dove ci sono ancora i soldati italiani della Nato, che mi racconta di un giornalista italiano che durante la guerra si travestiva da "albanese" in mezzo ai profughi in fuga da Milosevic, per meglio raccontare al mondo quelle atrocità: era Antonio Russo di Radio Radicale, poi uc-

ciso mentre seguiva la guerra in Cecenia. O la storia di un ragazzo che non riesce a parlare con la madre in Romania perché non sa che per chiamare un numero di cellulare si deve fare la domandina.

Visi stanchi, non solo perché alle 23 si chiudono le celle e ci si stende in branda, anche a capodanno, e molti si sono alzati dal letto per farci gli auguri, ma perché la speranza sembra essere sparita da quegli occhi, troppo spesso annebbiati da anni di abuso di droghe e che il carcere spegne ancora di più. Poco prima che arrivassimo un detenuto tossicodipendente ha ingoiato 4 lamette da barba. È stato ricoverato in ospedale con l'ambulanza che ho visto arrivando. L'ispettore Giannelli gli aveva parlato pochi minuti prima, sembrava si fosse tranquillizzato, poi, invece, l'ennesimo disperato gesto per solitudine ed abbandono.

Mentre si avvicina la mezzanotte, dagli spioncini vedo i detenuti arrampicarsi, come bambini, alle finestre con le sbarre per cercare di vedere, non solo sentire, i botti e i fuochi

d'artificio. Un ragazzo senegalese tira fuori un sorriso: io sto bene, cerco solo di non pensare a li fuori.

Adriano Sofri ha raccontato molto bene cosa significa passare le festività in carcere. Anche una stretta di mano, un sorriso, qualche sigaretta possono cambiare la notte o la giornata di un detenuto. Solo questo abbiamo fatto, oltre che cercare di ascoltare. L'ho fatto anche a Natale a Sollicciano, dove in alcune celle piove sui letti e dove l'umidità fa venire la bronchite anche ai bambini delle detenute che, senza nessuna colpa, vivono dietro le sbarre.

Da quasi tutti i detenuti è venuto un gesto: portarsi una mano sul cuore quando chiedevano della salute di Pannella, e poi un sospiro quando sentivano che la sua vita non è più a rischio, per ora. Lo ha fatto anche Totò Cuffaro, che in questi giorni ha costruito con gli altri detenuti un bel presepe di cartapesta e ritagli di giornale con le facce dei politici, dove Gesù Bambino è dietro le sbarre con la coperta

marcata "Polizia penitenziaria". Due giorni fa il magistrato di sorveglianza non gli ha consentito di assistere ai funerali del padre.

Grazie all'ispettore Giannelli che da 29 anni passa le feste con quella che ha definito la sua famiglia, e che ci ha accompagnato in questo viaggio. La giustizia non è giusta in Italia, ma è grazie a persone come queste se il nostro paese riesce ancora ad andare avanti, chissà ancora per quanto, anche quando l'illegalità è divenuta la norma.

Siamo potuti entrare in carcere perché deputati; è probabile che tra qualche settimana non ci saranno più parlamentari radicali in parlamento, com'è invece avvenuto per gran parte della storia repubblicana. Ci sarà, invece, il Movimento di Beppe Grillo, che descrive queste carceri come centri di bellezza, e forse anche il dottor Ingroia, il nuovo interprete della vecchia tradizione giustizialista.

Se i diritti degli ultimi non potranno più essere fatti valere nelle istituzioni italiane, grazie al decennale impegno dei radicali, a soffrirne, ne sono certo, sarà non solo la cultura politica del nostro paese, ma tutta la società. Buon 2013 a tutti.

... SONDAGGI ...

Era il secondo partito, ora Grillo precipita

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ **PAOLO
NATALE**

A metà strada tra il malcontento nei confronti della casta e la proposta di forme inedite di partecipazione, al M5S venivano dedicati servizi giornalistici di approfondimento, programmi televisivi in cui si cercava di scoprire cosa covava sotto la cenere rappresentata dal suo leader, a livello di base (tra gli attivisti) e di orientamento di voto (tra gli elettori).

Poi, poco alla volta, i consensi virtuali hanno cominciato a decrescere. In principio a causa del relativo flop delle parlamentarie, con un numero di votanti on-line inferiore alle previsioni; poi per colpa di alcuni serezi intestini e la ribellione di qualche esponente; infine a seguito del (per molti versi incomprensibile) gesto

dello stesso Grillo, che aveva provveduto ad espellere dal movimento gli eretici.

Le successive discese, o salite, in campo degli ultimi due premier, Berlusconi e Monti, con le relative polemiche, hanno virato il focus mediatico sul nuovo, forse più appassionante, tema della rivalità elettorale tra i due personaggi politici. La maggiore attenzione per il formarsi della nuova offerta, con un centro che tende a migliorare le sue performance nelle previsioni di voto, e con un centro-destra che tenta di resistere all'attacco montiano, hanno fatto perdere un po' di interesse nelle vicende del M5S. Il quale, a sua volta, da un mese a questa parte, non sembra esser riuscito a veicolare una convincente articolazione

delle sue proposte, restando ancorato al suo ruolo di fustigatore della attuale classe politica, nessuno escluso. O, almeno, è così che viene tendenzialmente percepito dagli italiani i quali, a domanda specifica, individuano proprio in questi suoi accenti protestatari il mo-

tivo principale del suo successo nelle consultazioni svoltesi durante lo scorso anno (Parma e Sicilia, soprattutto).

Dunque, da quel 20 per cento del novembre scorso, che gli aveva permesso di divenire il secondo partito (virtuale) del panorama politico italiano, il M5S è passa-

to presto ad un consenso pari al 15-16 nel periodo delle diatribe interne, fino all'odierno 11-12 per cento. Certo un livello ragguardevole, al quale mai

Casini, o Di Pietro, o tanto meno Fini, erano riusciti ad approdare in anni di storia elettorale; ma, paragonato ai dati e alle aspettative appunto di qualche mese fa, danno la sensazione di un progressivo ridimensionamento, che potrebbe anche continuare nel tempo.

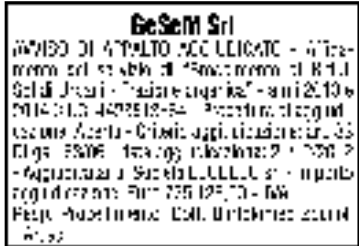
Sarà così? Personalmente non credo che alle elezioni di febbraio il movimento sponsorizzato da Grillo scenderà sotto la soglia del 10 per cento, che tra l'altro gli permetterà di avere una propria rappresentanza di almeno una cinquantina di parlamentari, tra camera e senato. È certo però che le sue sofferenze, in questo periodo, appaiono significative, e sono legate di fatto a due motivi principali.

Il primo è che sta lentamente calando la quota di elettori indecisi, o intenzionati ad astenersi, nelle dichiarazioni di voto. Qualche tempo fa l'offerta

politica veniva percepita ancora in modo confuso, e la reazione dell'italiano era quella di rimanere alla finestra ad attendere gli eventi. Ora le cose paiono (o sono) più chiare, ed aumentano pertanto le scelte di voto degli intervistati. Gli elettori del M5S sono invece restati più o meno quelli che erano (o sono solo in parte diminuiti), ma la loro quota relativa è decresciuta con l'incremento delle altre dichiarazioni.

Il secondo motivo, come accennavo più sopra, è legato proprio alla incapacità da parte del movimento di sfondare l'apparato mediatico con proposte innovative, con iniziative eclatanti (come il passaggio dello Stretto a nuoto) che facciano ricanalizzare l'attenzione su di loro. La strategia dei mezzi di comunicazione in questi ultimi anni è stata ovviamente quella di farli apparire solo un fastidio, un acciden-

te, un incidente di percorso dovuto alla miopia della classe politica. Sarà compito loro e del loro leader, se vogliono risalire la china, quello di riattivare il proprio consenso con parole d'ordine più ficcanti e di maggiore appeal, al di là della feroce critica all'esistente.



EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-0052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia
Filippo Sensi

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Marina Magistrelli
Domenico Tadini

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT05W0358903200301570239605

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia e Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... VERSO IL VOTO ...

La Chiesa è in campo ma i pastori sono tanti

SEGUE DALLA PRIMA

FRANCO
MONACO

In secondo luogo, mi dai modo di precisare il senso della mia sottolineatura circa le gerarchie specificamente “romane”. Non mi sfugge la circostanza che il loro attivismo trovi poi riscontri e proiezioni in giro per l’Italia. Non vi è in me nessuna intenzione minimizzante. Piuttosto l’impressione – e anche qualche cosa di più, grazie a qualche informazione di cui dispongo a mia volta – è che molti preti e vescovi non si riconoscano in quella visione e non si prestino a quelle pratiche. Che chiamo romane, sia per ragioni geografiche sia per ragioni culturali e simboliche che tra loro si richiamano: alludo alla contiguità, fisica e non solo, il potere religioso (!) e il potere politico. Che le cose non vadano così dappertutto spero non sia solo una percezione condizionata da un’appartenenza e da una formazione cattolica, le mie, che ho l’ambizione possano convivere con l’autonomia personale di giudizio. Ma, come notavo, è una rappresentazione che ricavo dalla mia conoscenza di numerosi pastori che, da un lato, danno mostra di conoscere il primato del Vangelo e le insidie del connubio con il potere, dall’altro, a Dio piacendo, anch’essi, come i loro fedeli laici, hanno opinioni e orientamenti politici diversi. Il pluralismo si è affermato anche tra loro.

Pastori che, per esempio, non rimuovono la circostanza di fatto, documentata da studi recenti, che il Pd è oggi il partito più votato dai cattolici praticanti. Nel mentre i loro referenti romani sembrano letteralmente ignorare i numerosi cattolici impegnati nel Pd, anche ai suoi vertici, e parlano di “nuovo protagonismo politico” dei cattolici a supporto di Monti come se la storia di quel protagonismo avesse inizio oggi e lo si potesse improvvisare accodandosi a un uomo e a un’agenda.

Infine, mi preme sottoscrivere alla lettera la tua convinzione secondo la quale credenti, non credenti o

diversamente credenti possono perfettamente intendersi e cooperare se e in quanto abbiano interiorizzato il prezioso portato della tradizione liberale di cui tu sei maestro e segnatamente il senso-valore della laicità dello Stato. La coscienza cattolica lo ha acquisito – almeno sul piano degli enunciati – dopo un lungo travaglio e non senza persistenti resistenze e regressioni. Del resto, come tu stesso rammenti, fu quella una delle idee-forza dell’Ulivo di Romano Prodi che ci diede modo di conoscerci e di intrecciare un’amicizia che tuttora vive. L’idea del superamento di una delle linee di frattura che tanto ha segnato la storia civile e politica italiana a partire dal Risorgimento.

Tu fai cenno alla caduta del primo governo Prodi. In quella circostanza, egli, che tanto soffrì anche sul piano personale l’ostilità dei vertici ecclesiastici, si spinse al punto di sostenere che quella storica linea di frattura tra “laici” e cattolici si era rivelata più ostica e difficile di quella, più politica, tra ex Dc ed ex Pci, tra liberal-democratici e sinistra a dominante matrice comunista. Quel rilievo del nostro Romano (c’è romano e romano!) ci suggerisce di non sorprenderci se quel vecchio retaggio, con il suo carico di problemi, periodicamente e di nuovo si riaffaccia. Una ragione in più per attendere insieme a quel cantiere che ieri chiamavamo Ulivo e del quale vogliamo che il Pd sia l’erede coerente, pur dentro nuove coordinate.

Caro Franco, la storia delle ingerenze non è una novità, l’ho commentata solo perché avevi riproposto il problema, con la tua autorevolezza. Quanto alla seconda e alla terza chiosa, spiegano ampiamente le ragioni per cui persone di diverse convinzioni, ma politicamente unite nella democrazia, continueranno ad esserlo; e, speriamo, a riprendersi il governo del paese. Senza discriminare chi la pensa in modo diverso. (f.o.)

... ARGENTINA ...

Kirchner si rigioca la carta delle Falkland

SEGUE DALLA PRIMA

PAOLO
MANZO

Senza fare paragoni impropri con la follia del generale alcolizzato Leopoldo Galtieri che nel 1982 diede l’ordine di invadere l’arcipelago, è certo che la lettera inviata da Cristina mezzo stampa al primo ministro britannico David Cameron mettendo “in copia” il segretario generale dell’Onu, Ban Ki-moon si proponeva esattamente le conseguenze che ha avuto.

Distogliere l’attenzione dai veri problemi che attanagliano Buenos Aires, unire il maggior numero possibile di argentini attorno alla presidente e far risalire un po’ nei sondaggi Cristina, precipitata al minimo storico del 34%.

Il suo «restituiteci le isole» ed il suo riferirsi al «colonialismo finito» – questi i due punti salienti

di quanto scritto a Cameron – hanno infatti avuto la risposta che da anni Londra ripete ad ogni richiesta di sovranità da parte della Casa Rosada, ovvero: «A decidere devono essere gli abitanti».

Se si esclude James Peck, figlio di un commissario di polizia e che tutti alle Falkland chiamano *the crazy man*, ovvero il “folle” – Peck ha scelto di nazionalizzarsi argentino – tutti gli altri abitanti dell’arcipelago (ma proprio tutti, nessuno escluso) di farsi governare da Buenos Aires non ci pensano proprio.

«Ci lascino in pace – hanno ribadito dopo l’ultima trovata della Kirchner – noi siamo *kelpers* (così si chiamano gli abitanti delle Falkland, tutti di origine britannica, ndr), non siamo argentini». Del resto la qualità della vita ed il potere d’acquisto dei *kelpers* non sono neanche lontanamente paragonabili a quelli argentini e, anche per questo, quando Cameron

risponde a Cristina che devono essere «democraticamente gli abitanti delle isole a decidere» sa che puntare sul nazionalismo porta acqua al suo mulino in un momento in cui, politicamente, ne ha un gran bisogno.

Ma, rinfocolando la polemica, anche la Kirchner sa che puntare sul nazionalismo porta acqua al suo mulino in un momento in cui, politicamente, ne ha un gran bisogno.

La sua leadership, anche nella parte di peronismo che l’ha sempre appoggiata negli anni scorsi, si sta infatti sfaldando. È solo di ieri l’immagine del governatore di Buenos Aires, l’ex campione di motonautica Daniel Scioli e sino a alleato fedele della Kirchner che, dopo avere aperto il 2013 dicendo di «non condividere tutto ciò che fa Cristina», si fa addirittura fotografare con il sindaco destrorso della capitale Mauricio Macri durante un incontro sul problema, gravissimo ed irrisolto, della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Persino l’ex presidente ul-

traottantenne Carlos Menem, da anni fedele e impresentabile alleato di Cristina, ieri è tornato ad esternare, sottolineando come alla Kirchner le cose sembrano essere «sfuggite di mano». E le cose, sia chiaro, sono tutte economiche, a cominciare dall’inflazione boom (la quarta più alta al mondo) e da un cambio ufficiale – 4,8 pesos per ogni dollaro – totalmente staccato da quello “nero” che supera ormai quota 7.

... EDITORIALE ...

La tattica sbagliata del pugile Monti

SEGUE DALLA PRIMA

STEFANO
MENICHINI

Infine, richiama Matteo Renzi nella mischia, dando evidenza coi fatti al concetto di partito unito e nazionale e ritrovando un alleato potente sia contro il neocentrismo

statico che contro l’arrancante grillismo.

Insomma, il Pd ormai può tenere tutti i fronti ed è un avversario coriaceo. Se nella testa di Monti c’è un disegno strategico più ambizioso di quello di Casini, e se davvero tiene ai contenuti più che al proprio status, il premier uscente farà bene a correggere tattica pugilistica.

partitodemocratico.it bersani2013.it

L'ITALIA GIUSTA

dove la politica dice la verità

24 - 25 febbraio
VOTA

PD
Partito Democratico

Bersani 2013

Facebook Twitter

Foto: A. Neri / Contrasto

EUROPA sull'iPad ve la regaliamo noi

EUROPA di oggi
e quella d'archivio
ogni giorno
gratuitamente
dovunque siate

DISPONIBILE SU APP STORE

